

# Umoreismo alla Campanile



Diceva Flaiano che agli italiani piace soprattutto ridere. Da questa attitudine nazionale nasce tutto il meglio e il peggio di cui siamo capaci. Da una parte: gusto amabile della superficie e sdrammatizzazione dei conflitti e dall'altra (triste) coazione al comico, latitanza di qualsiasi serietà morale. E soprattutto è raro che il comico si traduca in qualità letteraria e tensione dello stile. **Vito Bruno con *La rinascita del pesce palla* (Manni)** ha inven-

tato un bel personaggio di cinquantenne ossessivo che fa lunghi monologhi-sfoghi di comicità esplosiva e involontaria. Laureato in Lettere (tesi sul suicidio in Pavese) vive di lavori precari e di espedienti, ha scritto 37 romanzi, tutti non pubblicati! E ora aspetta la risposta al 38esimo romanzo, il suo capolavoro. Risposta anch'essa negativa che arriva via mail. Oscilla tra autodenigrazione e megalomania. E tende ad andare fino in fondo al fallimento. Il romanzo di Bruno è una felice, non dichiarata, rilettura delle *Memorie del sottosuolo*, con un po' di umorismo svagato alla Campanile e tanti scrittori citati anche solo come omaggio. Il protagonista si accompagna a un bambino, figlio di un amico (ed è preso per pedofilo). Oppresso da migliaia di volumi che incombono nel suo appartamento decide di sbarazzarsene in un modo brusco. Poi si trascina per una Roma allucinata e realistica, tra visita alla madre quasi centenaria e incontri con prostitute. La scrittura è veloce ed elegante, usa frasi gergali e una sintassi a volte molto elaborata. Fulminante questa osservazione, dopo una visita a Porta Portese all'ora di chiusura: «Ha una straordinaria capacità di svuotarsi Roma che nessuna città al mondo: ora ti pare Calcutta ora il deserto del Sahara». Come il suo amato Foster Wallace il protagonista non regge al peso della vita e decide il suicidio. Ma nelle pagine conclusive il proposito di gettarsi sotto il tram è sventato dalla epifania di una ragazza, la sconosciuta "silfide sovrappeso" che lui rincorre come Buster Keaton in una comica, e fino a ritrovarla sulla sua panchina ai giardini. Solo allora capisce che può risvegliarsi dalla vaporosa irrealtà cartacea del suo immaginario.